

Momenti di crescita

Mi credevo Miss Universo

So di essere bella. E ho pure un nome da principessa. Perché non dovrei stare con uno bellissimo e ricchissimo come Enrico? Eppure sento che c'è qualcosa che non va. E un giorno lo scopro...

Storia di Irina G.
raccolta da Vanna De Angelis

«**H**o proprio un nome da principessa», penso guardandomi compiaciuta nello specchio della mia camera. «Irina è adatto a me».

«Guarda lì Miss Universo», la voce sarcastica di mia sorella mi fa sussultare. Paola ha due anni meno di me e sembra un maschiaccio. «Vuoi diventare una velina?».

«Perché no? In televisione darei dei punti a molte, non credi?».

«Quando hai finito di rimirarti, ti spiace pensare tu al pranzo? Devo correre all'università», e sparisce.

«Di sabato?».

Nessuna risposta. Il cellulare suona.

«Sono a Novara», la voce di Enrico mi fa andare il cuore in gola, «ti vengo a prendere tra mezz'ora, andiamo al Lago d'Orta. Ti riporto a casa per cena».

«A tra mezz'ora», mi affretto a dire. Mi cambio di volata e lascio un biglietto sul tavolo: *È arrivato Enrico, torno stasera.*

Mi sento fantastica. Fantastica è anche la macchina di Enrico, a due posti, color argento, di lusso.

«Eccomi qua», sorrido sedendomi accanto a lui.

«Sei bellissima!». Mentre parte, faccio in tempo a vedere Toni davanti alla sua falegnameria. Toni mi piace, ma non mi ha mai fatto la corte. Una volta l'ho sentito dire che mi atteggiò a Miss Universo. Mi fa piacere che veda che sto con Enrico. Mi fa un cenno di saluto.



«Certo che stai proprio in un posto da lupi, eh?», fa Enrico destreggiandosi nelle stradine della periferia dove abito.

I miei vivono qui da sempre e hanno un negozio di ferramenta vicino a Mortara. Ogni giorno se ne escono al mattino presto e tornano a casa la sera tardi. Solo il sabato tornano a pranzo. Cerco di ricordare se nel frigo c'è qualcosa.

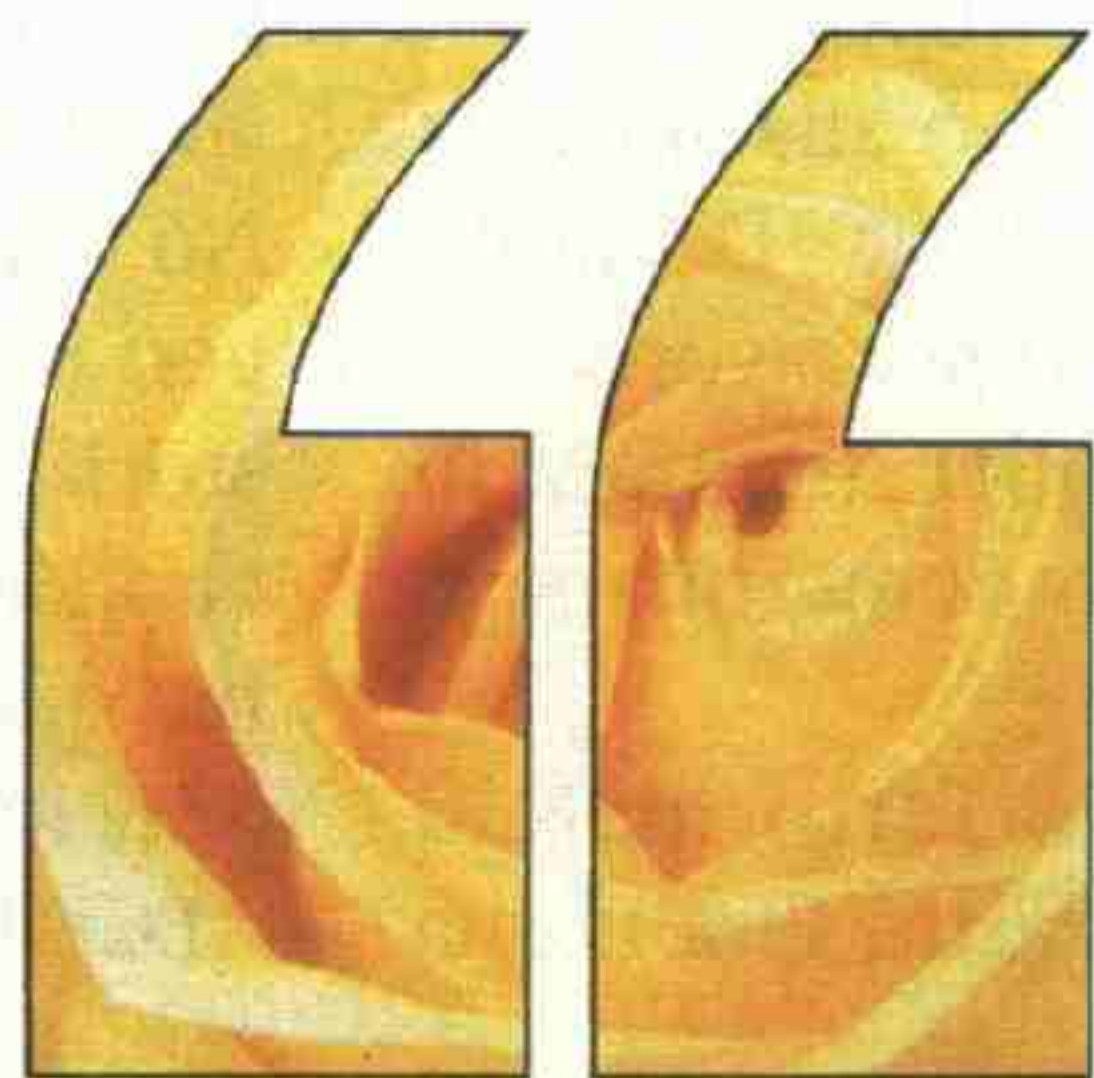
«Senti, Enrico, vorrei fare la spesa per i miei, prima di andare. C'è un supermercato qua dietro».

«No, ci aspettano i miei amici che hanno una stupenda villa. Non voglio far tardi». Mi lancia un sorriso smagliante. Mia sorella sostiene che Enrico ha un sorriso da avido.

Io e lui ci siamo incontrati quattro mesi fa. Ero ad Albissola, invitata da Lalla, la mia più cara amica. Un giorno sono andata a fare una passeggiata all'interno, da sola perché Lalla è pigra. Si è messo a piovere e mi sono rifugiata nello chalet che sorge accanto al campo di golf. Ma una donna mi ha fatto notare che era un club privato.

«**G**uarda che lei è con me», è intervenuta una voce maschile. Mi sono voltata e ho incontrato gli occhi azzurri di Enrico. «Vero che siamo insieme?». Il suo tono imperioso mi ha affascinato subito.

«Certo!». Sapevo di essere proprio bella così abbronzata e con i pantaloni aderenti. Sono seguiti giorni favolosi. Enrico non badava a spese. Nella sua famiglia sono tutti imprenditori edili e durante le nostre cene, nei ristoranti più raffinati, non faceva che



Faccio in tempo a vedere Toni dinanzi alla sua falegnameria. Toni mi è sempre piaciuto, ma non mi ha mai fatto la corte.

parlarmi del suo lavoro. Mi annoiavo ma simulavo grande interesse. Mi ricompensavano le notti nelle discoteche. E anche quelle nel suo appartamento da scapolo: una mansarda da sogno nella villa dei suoi, che erano all'estero. Enrico non faceva che ripetermi che ero bella. Mi sfoggiava con i suoi amici, ma mi aveva chiesto di non raccontare a nessuno di loro che faccio l'estetista, e neanche che i miei hanno un negozietto di ferramenta: «Cerca di capire», mi aveva detto, «i miei amici sono tutta gente molto importante... però nessuna delle donne del mio giro è bella come te!», aveva aggiunto stringendomi tra le braccia e io mi ero sentita molto lusingata.

Quando, alla fine delle mie brevi vacanze, sono tornata a casa, Enrico ha continuato a telefonarmi. E, nonostante lui abiti a Varese, almeno tre volte la settimana viene a prendermi per portarmi fuori a cena. Sempre in ristoranti alla moda dove incontriamo tanti suoi conoscenti.

Mi sono immaginata molte volte il nostro matrimonio e la mia vita al suo fianco, nella casa nel centro di Milano di cui mi ha parlato, oppure nella sua villa sulla Costa Smeralda. E aspetto l'anello di fidanzamento. Mia sorella dice che Enrico è avaro e che, se mai mi compererà un anello, lo prenderà a una bancarella.

«Non è vero che è avaro», le rispondo, «mi porta sempre in ristoranti da capogiro».

«Certo, perché ci viene anche lui e può sfoggiarti. Però quando la mamma l'ha invitato a cena ha portato solo una bottiglia che si compera al supermercato e costa due euro».

In effetti Enrico non mi ha mai fatto un regalo. E all'improvviso mi chiedo che cosa conti tra me e lui. Lo osservo e vorrei chiedergli se davvero mi vuol bene. In effetti, non mi ha mai detto di amarmi. E quando mi bacia mi sembra freddo e distaccato, più simile a un automa che a un uomo innamorato.

«Irina, dove sei con la testa?». La voce di Enrico mi scuote. Non mi sono neppure accorta che si è fermato nel piazzale di una villa che domina il Lago d'Orta. Scende.

«Potresti anche aprirmi la portiera, ogni tanto», dico seccata.

Non risponde. Si avvia lungo un vialetto che sbuca davanti a una piscina. Molte persone si affollano intorno a un lungo tavolo imbandito.

Le donne sono vestite tutte in modo molto sportivo, anche se eleganti. Mi sento stonata con le mie

scarpette dal tacco alto che affonda fastidiosamente nell'erba. E mi sento a disagio nel mio vestito scollato, più adatto a una serata in discoteca che a un pranzo all'aperto e sotto gli alberi.

«E questa bella ragazza chi sarebbe?», dice una donna che mi squadra da capo e piedi. «Irina, ti presento la padrona di casa», Enrico mi sospinge in avanti, poi raggiunge gli altri ospiti.

«Lo conosce bene, Enrico?», mi chiede la donna a bruciapelo.

«Da qualche mese».

«State insieme, immagino».

«Certo», confermo orgogliosa.

Lei scuote la testa, fissandomi: «Non si aspetti niente da Enrico. Lei ha l'aria di essere una brava ragazza: lo lasci perdere. Non la sposerà mai. Sposerà una del nostro ambiente, piena di soldi fin qui. Nell'attesa si fa vedere in giro con ragazze come lei, una più vistosa dell'altra». Mi porge un bicchiere di vino bianco e, in tono più gentile, continua: «Non si è accorta che è un uomo vuoto e vanitoso?».

Mi sorride come se volesse confortarmi, poi mi gira le spalle e torna dai suoi ospiti. Depongo il bicchiere. Mi tremano le ginocchia e vado a sedermi in disparte. Noto che una ragazza si avvicina a Enrico. Gli dice qualcosa all'orecchio. Si allontanano sotto braccio, parlando fittamente. Scompaiono in fondo al parco. La padrona di casa si gira a guardarmi e scuote di nuovo la testa come per dirmi: ha visto?

Vorrei sprofondare.

Non so per quanto tempo me ne sto qui seduta, tra gente che si comporta come se non esistessi. Nessuno mi rivolge la parola.

«Andiamo». La voce di Enrico mi fa sussultare. È apparso tra i cespugli di ortensie. Si avvia lungo il vialetto e io arranco dietro di lui camminando malamente sui tacchi vertiginosi. Trattengo a stento le lacrime.

«Chi era quella?», prorompo.

«Siamo alla scenata di gelosia? Dacci un taglio per favore».

«Mi hai piantata in asso come una scema».

«Ho fatto male a portarti». Ora la sua



voce imperiosa è irritante. «Avrei dovuto venirci da solo, non è un ambiente adatto a te, questo».

«Sei un idiota», sibilo.

«Senti chi parla», ribatte aspro.

Non rispondo. Ingoio le lacrime. Tra noi cade un silenzio pesante.

Spero che prima o poi fermi la macchina, che mi prenda tra le braccia, che mi chieda scusa, che mi dica che mi ama.

«Eccoti a casa», dice invece davanti al cancello. Poi toglie cinque euro dal portafoglio e me li tende: «Fammi una cortesia, domani devo partire per gli Stati Uniti. Pensa tu a mandare un mazzo di rose gialle alla padrona di casa». Scrive nome e indirizzo su un cartoncino, impugnando la sua costosa penna stilografica. «Rose gialle, ricordati. Sono le sue preferite. Un bel mazzo, mi raccomando, per ringraziarla dell'invito».

«Parti domani e me lo dici così? E quanto starai via?».

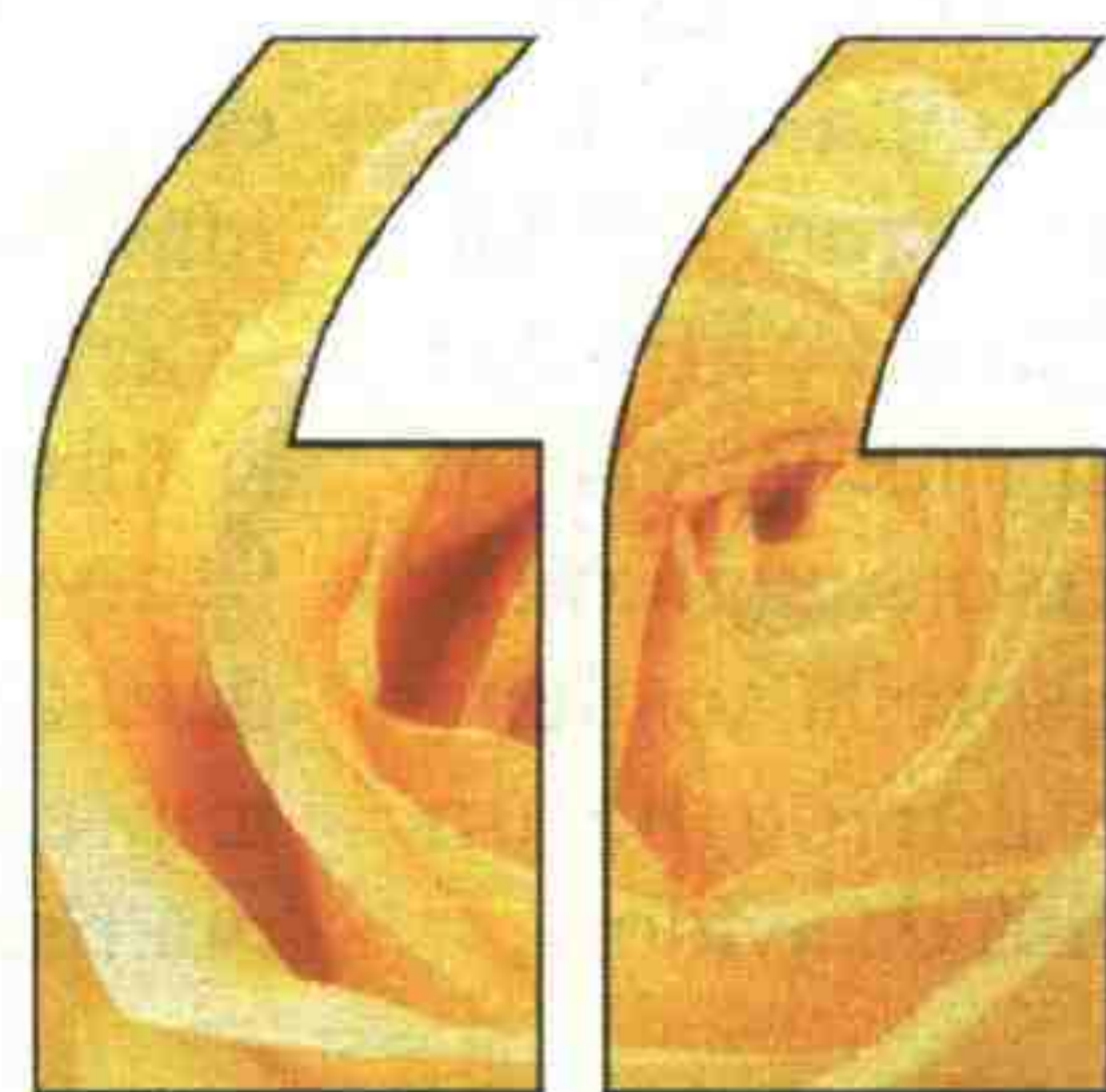
«Non credo che ci rivedremo», fa lui senza guardarmi.

«Enrico...», mormoro sconvolta, «non riesco a credere che tu...».

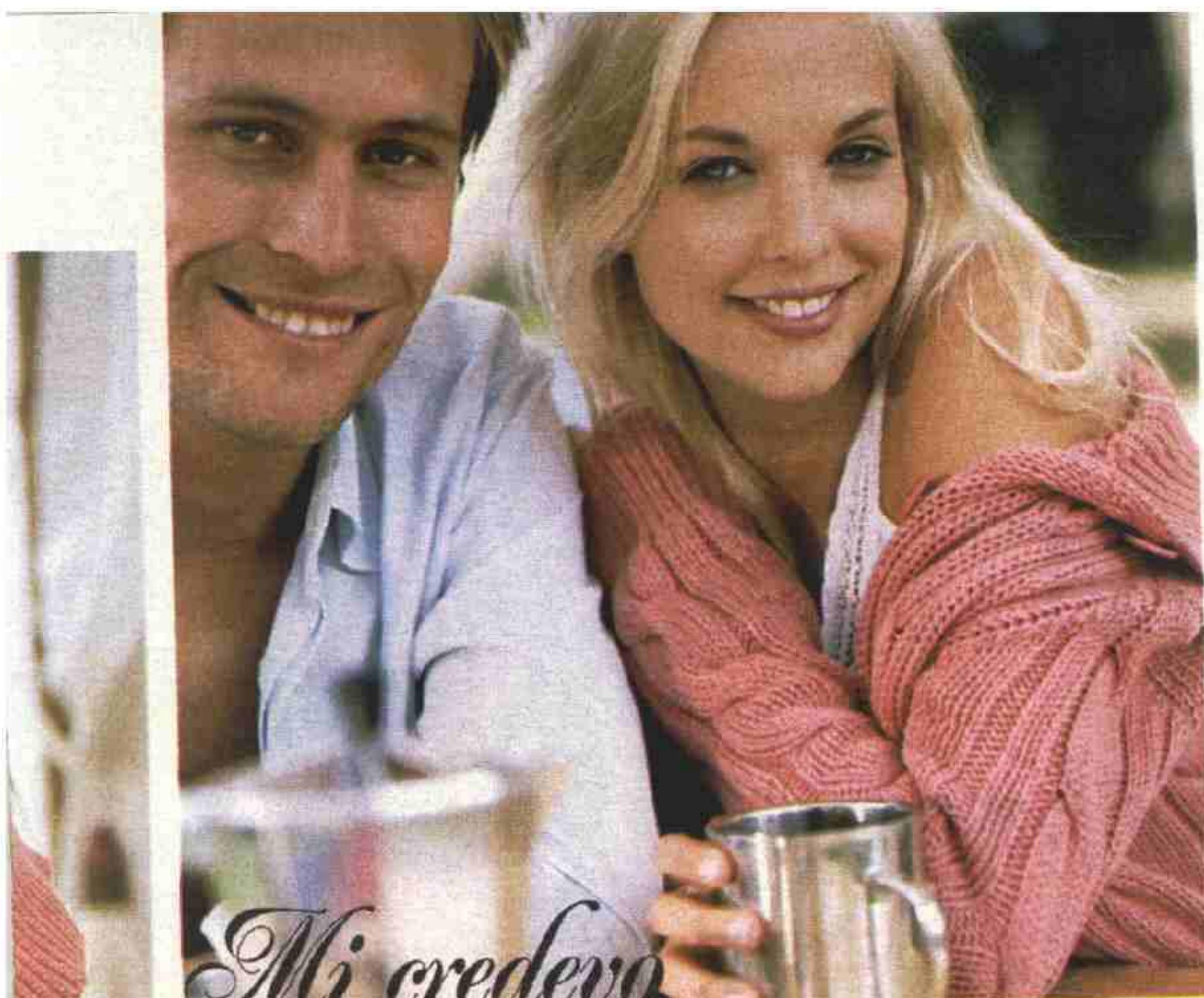
«Io che cosa?», mi interrompe e si passa una mano nei capelli guardandosi nello specchietto. «Ti ho mai detto che ti amo? No, mi pare. Come vedi, sono stato onesto con te. Se ti sei fatta il tuo film su questa storia, che cosa posso farci?», e mostra i denti in quel suo sorriso che adesso mi sembra quello di una iena.

«Ma io ci sto male, io...».

«Dài, Irina, non buttiamoci sul drammati-



Nonostante lui abiti a Varese, almeno tre volte la settimana viene a prendermi per portarmi fuori a cena. In ristoranti di gran lusso



Mi credevo
Miss Universo

co». Continua a tendermi i cinque euro e il biglietto. «Me lo fai questo favore, allora? Un bel mazzo di rose gialle, capito?».

«E tu pensi che un mazzo di rose gialle costi solo cinque euro?».

«Mettici tu il resto. Ma i tuoi non lavorano in una serra?».

«Ferramenta... non fiori».

Non prendo il danaro e neppure il biglietto. Scendo in fretta dall'auto. Non faccio in tempo ad arrivare al cancello che sento l'auto ripartire.

Mio padre, quando ha saputo che Enrico mi ha piantata, ha commentato: «Meglio così, non è del nostro ambiente». Mia madre ha aggiunto: «Non mi è mai piaciuto, ma a che cosa sarebbe servito dirtelo?». Mia sorella non ha detto niente.

Sto passando giorni orribili. Non so come riesco ad andare a lavorare, disperata come sono. Quando torno a casa mi chiudo nella mia stanza e non faccio che piangere.

Vivo con il cellulare in mano, ma lui non ha mai più telefonato. Io sono riuscita a non chiamarlo mai. Ho ancora la mia dignità.

«A desso basta», decreta una sera Paola. «Devi smetterla con le lacrime. Devi riprendere a mangiare normalmente, ti stai riducendo uno stecchino».

«Mi sento brutta e stupida. E con il cuore a pezzi. Sono disperata».

«Perché uno come Enrico ti ha piantata? Era idiota, egoista, fatuo e avaro. Per fortuna che non ti ha voluta sul serio, Irina. Sai come saresti stata infelice con uno così? Ti immagini che vita? Pensa che anche Toni, quando ha saputo, ha detto: "Meno male!"».

Dice che aveva proprio una faccia da imbecille». Fa una pausa: «E poi, scusa se te lo dico, ma insieme sembravate due manichini. Tu fissata sulla tua bellezza, lui smanioso di far colpo con gli abiti, l'auto, i soldi. Ma l'amore, quello vero, dov'era?».

Passo la notte ripensando a queste parole. E anche nei giorni che seguono continuo a chiedermi: l'amore, quello vero, dov'era? I giorni passano lenti. Poco per volta mi rendo conto che, con lui, non ho mai prova-

to felicità o emozioni. Non mi sono mai fatta una risata. Non mi sono mai sentita spontanea. Non c'era gioia nel nostro rapporto. Mi alzo al termine di questa ennesima notte di tormento e contemplo l'alba che sta imbiancando il cielo oltre gli alberi del giardino.

Vado a guardarmi allo specchio. L'espressione del mio viso è quella di una ragazza che si sta lasciando alle spalle una brutta esperienza. Non è vero che ho il cuore spezzato, penso. Non è per amore che mi sono disperata. È che mi sono sentita umiliata. È che il mio amor proprio è stato ferito. Ha ragione Paola: dov'erano i sentimenti nella mia storia con Enrico? Che cosa aveva valore, per lui e per me?

Mi torna in mente la sua faccia mentre mi tendeva i cinque euro per comperare le rose gialle e inaspettatamente mi vien da ridere. Era grottesco con quei suoi cinque euro in mano. E io patetica con i miei taccchi a spillo e quel vestito assurdo. Che stupidi tutti e due, penso buttandomi sotto la doccia. Sì, che stupidi tutti e due, vanitosi e superficiali. Fortuna che è finita!

Provo all'improvviso uno sconfinato senso di libertà, come quando esci da un tunnel e ti affacci su un paesaggio intatto, nuovo, da scoprire. Tutte le lacrime che ho versato hanno lavato via qualcosa di brutto e di meschino. Per andare al lavoro prendo la bicicletta. Anche se fa un po' freddo, la giornata è splendida con questo bel cielo blu. Passo davanti a Toni che sta piallando delle assi nel suo cortile.

«Ehi, ciao!», mi lancia il suo saluto con un sorriso che mi riscalda il cuore. Metto un piede a terra.

«Visto che sole, oggi?», gli dico.

Si avvicina. Mi scruta: «Sembri diversa, che succede?».

«Non so, forse perché non mi trucco più».

«Non è quello. Sembri... ecco, finalmente hai un'espressione serena. Beh, sei piena di vita. Come se...».

«Come se avessi buttato alle ortiche tutte le mie arie di Miss Universo, forse?», chiedo scherzosa.

«Sì, forse è proprio questo!», ride. Ci guardiamo per un momento. Poi butta lì: «Mi vien voglia di regalarti dei fiori e di chiederti se sabato vieni con me a ballare».

«Fiori?», lo guardo ridendo. «Basta che non siano rose gialle». Riprendo a pedalare poi mi volto: «D'accordo per sabato!», gli grido. E filo via passando per i prati ancora chiazzi dalla brina.

Sì, sabato andrò a ballare con Toni, ma non voglio subito un'altra storia, anche se lui mi è davvero molto simpatico. Per il momento voglio restarmene da sola. Voglio capire chi sono e cosa voglio. Voglio capire qual è il senso profondo della vita. Voglio scoprire le cose che contano davvero. Mi sembra che ci sia tanto, tantissimo da scoprire.

Guardo con felicità il cielo di questa giornata serena e mi sento leggera. Rinata, finalmente. ♥

Un'idea per non lasciarsi illudere

Hai un'amica o una nipote che ti ricorda Irina e che si lascia illudere da uomini inaffidabili?

Un'idea per farle capire che sta sbagliando, usando magari un sorriso e senza tante prediche, potrebbe essere quella di regalarle un libretto: *Guida all'addestramento degli uomini* (Morellini, 7,90 euro): ci trovi un elenco dei vari tipi maschili, con tanto di consigli su come intrattenerli e quando evitarli. Un tipo come Enrico, per esempio, sarebbe stato subito catalogato come un lupo, sempre a caccia di prede e mai troppo fedele.



Hai vissuto un'esperienza interessante? Riassumila in 20 righe e spediscila a: **Confidenze VITA IN DIRETTA Mondadori - 20090 Segrate (Milano)** oppure manda un'e-mail all'indirizzo: **racconti.confidenze@mondadori.it**.